

TEMPO, MENTE E RACCONTO

La fenomenologia della narrazione come integrazione di *mindreading* e coerenza globale in una ‘totalità intellegibile’

Andrea Velardi

Abstract

The aim of the present paper is to investigate the narrative object suitable for the purpose of ‘thinking (with) literature’. Firstly, we analyze the distinction between popular fiction (PF), which is more based on plot and character’s stereotypization, and literary fiction (LF), where the deepening of psychological aspects prevails in correlation with the improvement of readers’ mentalization skills. Secondly, we analyze the dichotomy between mind-reading and global coherence, as crucial variables in structuring narration, in order to propose an integration and to rediscover the temporal reconfiguration theory of Paul Ricœur and a phenomenology of narration as ‘intelligible totality’ emerging from that integration. Thirdly we propose a comparison with phenomenology of autobiographical memory in order to strengthen our perspective.

Keywords: Popular Fiction; Literary Fiction; Mind-Reading; Global Coherence; Narrative Temporal Reconfiguration.

1. Popular fiction, literary fiction e *quell’X che interessa la filosofia*

Di recente gli esperimenti di Kidd e Castano (2013) hanno analizzato gli effetti differenti della *popular fiction* (PF) e della *literary fiction* (LF) sullo sviluppo della capacità di mentalizzazione (*mindreading*) dei soggetti. Se PF dà più attenzione all’intreccio, al *plot*, al succedersi di effetti a sorpresa e colpi di scena e tende a stereotipizzare i personaggi, LF possiede una maggiore profondità di analisi della vita interiore, una maggiore complessità psicologica dei personaggi, un lessico psicologico più denso e variegato. I personaggi *pop* vivono all’interno di un intreccio che ha sviluppi prevedibili e codificati legati, più che alla profondità letteraria, all’effetto

narrativo tra cui quello dell'improvviso cambio di registro, dell'incursione improvvisa di nuove scene e di nuovi personaggi, della *suspense*.

Sulla base della distinzione tra *popular* e *literary* Castano dimostra come solo la *fiction* letteraria incrementi le capacità di mentalizzazione. Questo accade proprio per la maggiore profondità psicologica dei personaggi e del lessico utilizzato. Tralascio in questa sede i rilievi metodologici segnalati da Camerer (*et al.* 2018) e ripresi da Ciotti e Morabito (2022) perché, oltre ai suoi fini sperimentali, il paradigma è interessante nella misura in cui ci fornisce una base chiara per domandarci quale sia quell'*X* che è l'oggetto letterario che interessa una filosofia che vuole *pensare (con) la letteratura*. Difatti se nel primo filone troviamo autori come Ken Follett e Wilbur Smith e molti altri che sono in vetta alle classifiche di vendita di Amazon, all'altro estremo troviamo gli autori classici del romanzo borghese ottocentesco come Gustave Flaubert o del romanzo contemporaneo come James Joyce e Marcel Proust, ma anche autori come Charles Dickens, George Simenon, i nostri Giorgio Bassani o Carlo Cassola. Non tutti sono, come Proust, archetipi totalizzanti e luoghi frequentati di quel pensare (con) la letteratura nel quale scattano ricorrenti preferenze come accade ad esempio per Vasilij Grossman (Maddalena 2023), Thomas Bernhard, Winfried G. Sebald, e per David Foster Wallace, tanto esplorato dalla filosofia teoretica italiana (Scarlato 2020; Baggio 2022; Den Dulk, Masiero, Ardovino, a cura di, 2022)

Oltre a PF e LF c'è un *X* da definire che è la letteratura che genera in se stessa e stimola nel filosofo l'approfondimento speculativo e che è caratterizzata da una maggiore ibridazione delle variabili che definiscono PF in antitesi di LF (per cui per esempio possiamo trovare un più marcato disinteresse per la trama a favore dello scavo interiore e della riflessione psicologica e filosofica se non, soprattutto nelle fasi di rottura di paradigmi, come è accaduto nel passaggio dal romanzo borghese a quello novecentesco, dall'introduzione di architetture e formule narrative). Per esempio, per uno scrittore italiano ispirato a Bernhard come Vitaliano Trevisan (si ricorderà l'accostamento fatto da Luca Illetterati tra l'Austria del primo col Veneto del secondo) è stato notato questo deciso disinteresse per l'intreccio e questo sbilanciamento per la riflessione. In occasione della uscita della *Trilogia di Thomas* Emanuele Trevi, nella postfazione al volume ha sottolineato la sostituzione, alla frusta attrezzeria della "trama" con un "decorso, come lo attribuiremmo più a una malattia che a un atto linguistico" (Trevi 2024, p. 397). "Il mio disinteresse per la trama è autentico" diceva Trevisan in un'intervista a Gilda Policastro (2019) e, non a caso, Illetterati (2022) ha parlato di scrittura in prima persona "iperpensata e iperlavorata". Andrea Cortellessa (2024) ha fatto notare come questa evidenza viene confermata

dalla nascosta connessione della narrativa di Trevisan con la filosofia di Kierkegaard – il filosofo scrittore per eccellenza! – messa in luce acutamente da Aubry-Morici (2024).

Lo scrittore vicentino impersona dunque l'archetipo di una *fiction* che interessa la filosofia della quale potremmo tentare di individuare le caratteristiche definitorie se non fosse che essa risulta dall'emergere di molte variabili e ingredienti, da un'ibridazione di narrazione e riflessione che non la rendono facilmente catturabile in uno schema. Certamente essa ha però il suo universo di riferimento. Così come esistono autori di PF, così esistono autori di LF. E dentro il dominio di LF è inserito l'universo di questa X di cui possiamo rendere conto senza una tassonomia esaustiva di caratteristiche, ma con una lista sicura di incarnazioni paradigmatiche. Non possiamo non ricordare che tutti gli esempi che abbiamo fatto riguardano il romanzo e che bisognerà tentare di estendere questo universo alla poesia che per una tradizione, che ha il suo apice in Heidegger, è il luogo principe dell'interrogazione filosofica.

A parte questo richiamo obbligato, quello che faremo in questo saggio non è esplorare in modo approfondito la X che va oltre la distinzione tra PF e LF, ma mostrare come il dibattito attorno a questa dicotomia ci offre le categorie per definire meglio una fenomenologia filosofica della narrazione che intreccia la dimensione psicologica del lettore e dei personaggi con la concatenazione spazio-temporale, il *mind-reading* e la *coerenza globale* di modo tale che la categoria della narrazione in generale, sia *pop* che *literary*, ne esca decostruita e integrata e si presti all'identificazione di una *fiction* maggiormente connessa a quella X più piena, al contempo decostruita e integrata, che è l'oggetto privilegiato della riflessione filosofica.

Non è un caso se il dibattito sul ruolo del *mindreading* e della *coerenza globale* nell'elaborazione narrativa ha portato sorprendentemente alla riscoperta di *Tempo e racconto* di Paul Ricœur per cui il racconto è una continua riconfigurazione della temporalità dell'esistenza (Ferretti 2022).

Andando al di là del paradigma di Castano, si può fornire una teoria integrata dell'oggetto narrativo come qualcosa che intreccia *plot* e *profondità psicologica* attraverso la variabile più complessa della *coerenza globale* che inserisce il *mindreading* interno alla narrazione (cioè relativo agli stati mentali e alle azioni dei personaggi) ed esterno alla narrazione (relativo al modo in cui il lettore comprende e valuta stati e azioni dei personaggi) in un intreccio che non si limita solo all'intrigo narrativo semplificato – al *plot* – a una concatenazione causale e temporale più complessa. C'è infatti una presenza dell'intreccio anche nell'oggetto letterario, ma nei termini della più complessa *coerenza globale* e configurazione temporale dell'esistenza.

Esse non sono semplice *plot*, stratagemma e ingranaggio della *fabula* pieno di *suspence* ed effetti sorpresa, ma connessione causale di elementi discreti che ha a che fare con la rielaborazione e riconfigurazione della temporalità (Trabasso, Van der Broek 1985; Brooks 1984). Essa, inoltre, non si oppone alla tipizzazione dei personaggi, ma si integra con essa.

Ferretti (2022, p. 10) sostiene che raccontare storie sia lo strumento inventato dagli uomini per rendere più efficace la comunicazione pervasiva. Così indaga la struttura della narrazione analizzando i punti di forza sia del *mindreading* che della *coerenza globale* per poi pervenire a una loro integrazione in una teoria unitaria.

Il *mindreading* è fondamentale per la valutazione degli stati mentali dei personaggi ovvero del complesso di motivazioni e desideri che li portano ad agire in un determinato modo. C'è un filone di studi che tende a ridimensionare radicalmente il *plot* considerando con Monika Fludernik (1996, p. 161), i racconti incentrati sull'intreccio come "dotati di una sorta di grado zero di narratività". Per queste tipologie di narrazioni come la scrittura storiografica o il *report* sono considerati non prototipici. Un modello narrativo *in nuce* sarebbe invece quello di una semplice frase come 'Il drago sta sognando', per il quale basterebbe semplicemente un'ambientazione riconoscibile, un personaggio dalle sembianze antropomorfe, per dare vita a un mondo finzionale innescando la proiezione di una sfera interiore, di una *consciousness* che è messa in gioco ed è in procinto di emergere nella narrazione stessa. In questo senso la narratività emergerebbe soltanto attraverso il contributo del lettore alla creazione e proiezione del mondo finzionale. Non è "il delinearsi di una serie di eventi in successione", ma la proiezione ipotetica del lettore sul racconto che lo trasforma in testo di finzione. La narratività non è dunque una proprietà intrinseca dei testi, una qualità posseduta dal racconto di per sé, ma è il risultato di una proiezione, di una cooperazione, di un coinvolgimento interpretativo del lettore. In sintesi "la narratività è il 'prodotto' della narrativizzazione, del processo attraverso il quale i lettori concepiscono il testo come un racconto" (Fludernik 1996, p. 162). Vi è dunque la sottolineatura di quanto l'attribuzione di credenze, motivazioni e disposizioni ai personaggi in riferimento al loro ruolo nella comprensione delle storie diano al *mindreading* un ruolo privilegiato nell'elaborazione dell'universo narrativo.

Non mancano le evidenze empiriche a supporto di questa tesi provenienti dagli studi sull'autismo e dal *brain-imaging*, ma non è questa la sede per approfondirle. Possiamo solo affermare con certezza che il *mindreading* e la comprensione del ruolo del personaggio sono sicuramente elementi ineludibili dell'elaborazione narrativa.

2. *Non solo mind-reading e plot. L'importanza della coerenza globale e della riconfigurazione temporale a là Ricœur*

Nonostante il supporto empirico, gli aspetti legati alla mentalizzazione non possono essere considerati come escludenti l'importanza della trama e della coerenza globale. Comprendere il ruolo del personaggio non è tutto ciò che serve per interpretare una storia (cf. Ferretti 2022, p. 113).

Anzi proprio la comprensione del personaggio è un fattore che non ha a che fare solo con la lettura della mente, ma anche con il complesso di motivazione e di desideri che lo sospinge all'interno della trama e di cui la trama è espressione. Quindi già nel parlare di immedesimazione nel personaggio occorre tenere in conto una prospettiva integrata con lo schema interpretativo governato dalla trama. Essa risulta come un intreccio complesso in cui si cerca di realizzare il fine per cui i personaggi agiscono e in collegamento del quale è attiva la loro mentalizzazione nel racconto. Si tratta di realizzare il fine della storia attraverso il superamento di ostacoli, secondo il modello della *fabula* di Propp, anche se il modello basato sulla temporalità supera lo schematismo attanziale basato sulla prevedibilità delle sequenze e si incentra di più sulla configurazione globale della storia come "*totalità intellegibile*" à la Ricœur.

A supportare le nostre tesi c'è un parallelismo con la fenomenologia della memoria autobiografica che emerge da una continua interazione tra memoria episodico/soggettiva e una memoria semantica più fattuale legata alla conoscenza del mondo. Ma anche a schemi e concatenazioni che noi condividiamo con gli altri parlanti all'interno di un'intersoggettività che ci plasma ancor prima del nostro ricordare cosciente e che ha a che fare con la sfera dell'*impersonale*. La narrazione della nostra vita è frutto di un'integrazione tra aspetti mentali soggettivi, un Sé che opera per intrecciare conoscenze generali e strutture autobiografiche più astratte con lo specifico della nostra esperienza psichica.

Non a caso, nell'ottica che supera la dicotomia del primato della lettura della mente o del primato dell'intreccio, Ferretti fa riferimento ai modelli che integrano l'attenzione per il personaggio con la grammatica delle storie e tra questi cita il modello degli *script* e dei copioni di Shank e Abelson (1977), cioè un modello di memoria semantica e categoriale degli eventi che è oggi essenziale per comprendere il funzionamento della memoria autobiografica come luogo di interazione tra dimensione semantico-cognitiva e dimensione episodico-esperienziale. Come abbiamo accennato sopra infatti la fenomenologia della memoria manifesta un parallelo con la fenomenologia della narrazione che la filosofia deve esplorare congiunta-

mente. Nella memoria autobiografica le strutture generali della conoscenza semantica e degli *scripts* permettono ai singoli eventi della *memoria episodica* di incastonarsi nella più ampia concatenazione temporale e causale della *recollection autobiografica* e il sistema fa capo a un *Sé operativo* (*working self*) del soggetto (vedi sotto il modello di Martin Conway) che modula l'accesso alla memoria a lungo termine con la sua costellazione di *auto-immagini*, *auto-rappresentazioni*, di una gerarchia dei suoi scopi e sotto-scopi e con il suo riferimento a una rappresentazione e una conoscenza autobiografica idealizzate e più astratte proprie di un *Sé concettuale*. Questo Sé media tra il versante generale, più intersoggettivo e semantico del conoscere, con il versante più esperienziale e soggettivo del ricordare intrecciando *knowing* e *remembering*.

Così nella fenomenologia della narrazione il *Sé mentalizzante del lettore* media tra *mindreading* interno (stati mentali e azioni dei personaggi) ed esterno (valutazione e immedesimazione del comportamento dei personaggi) al testo, ma poggiandosi su strutture più intersoggettive e generali che fanno parte del congegno narrativo ovvero della *coerenza globale*, cioè il *plot* più complesso che introietta la vita dei personaggi e la proietta e la espande in una concatenazione di eventi che persegue uno scopo e al cui culmine si manifesta una *totalità intelligibile* e si esprime un significato della storia il cui procedere non è solo trama, ma senso che ha le sue radici anche nel *mindreading* riferito ai personaggi. L'elaborazione narrativa nasce dall'intreccio tra la dimensione psichica e la dimensione testuale. Quest'ultima si apre alla collaborazione del lettore perché la sua strutturazione causale e temporale già lo incorpora e prevede intrinsecamente il lettore. In un certo senso il *mindreading* può attivarsi proprio perché ha un ruolo non solo nella immedesimazione col personaggio della storia, ma perché ha un ruolo nell'elaborazione della trama della storia medesima.

Non è quindi soltanto il *mindreading* a garantire questa intelligibilità. Il cervello sociale non basta per dare conto della complessità del cervello narrativo. Occorre andare al di là del *mindreading* e approfondire il ruolo della coerenza globale.

La *coerenza globale* ha a che fare con la connessione causale tra gli eventi narrati e con la dimensione della temporalità e non si riduce né alla semplice coesione sintattica (Giora 1985), né alla semplice pertinenza (Giora 1997, 1998). Infatti la coerenza non è una proprietà interna al testo scritto, ma è qualcosa che emerge dall'interazione tra il testo e i processi mentali che partecipano alla sua costruzione e comprensione (cf. Ferretti 2022, pp. 105-110). Inoltre i dispositivi di coesione sono funzionali alla necessità di esprimere contenuti di pensiero che si dispiegano in una coerenza discorsiva e non in-

vece una condizione necessaria e sufficiente perché emerga un piano coerente di discorso narrativo. Il senso di coerenza, infatti, non deriva dallo sforzo messo in atto dall'interlocutore alla ricerca della pertinenza di quel discorso. Giora riporta espressioni che rispettano la pertinenza, ma sono incoerenti, ed espressioni che sono coerenti, ma violano la pertinenza. La coerenza globale è sensibile, dunque, al modo in cui organizziamo la successione degli eventi all'interno del flusso della narrazione. È questo aspetto che gioca un ruolo di primo piano nella costruzione discorsiva basata sulla coerenza globale.

Sono famose, inoltre, le tesi di Brooks (1984) che, con esplicito riferimento ad Aristotele, sostiene che è la trama ad essere alla base delle forme di narrazione perché è proprio il *plot* a connettere elementi discreti e a "dotarli di intenzionalità" (Brooks 1984, p. 5). Si tratta però di una teoria dell'intreccio più complessa di quella di tipo più formale e strutturale tipica della semiotica e della testologia, una teoria che ha più a che fare con la competenza narrativa e quindi con la capacità umana di elaborare le storie e, possiamo aggiungere, con la capacità umana di recepire, farsi commuovere e farsi convincere dalle storie.

In questo senso il ruolo della *spinta ad andare avanti* nella comprensione di una storia non ha a che fare solo col congegno narrativo, ma anche con l'ingranaggio funzionale all'intenzionalità e progettualità della storia e a quel configurare la dimensione psicologica, causale e temporale che ha a che fare col significato globale a cui il procedere della storia medesima vuole farci pervenire (cf. Brooks 1984).

La narratività non è riducibile a un congegno formale perché la sua conclusione – il finale – è un compimento che non è logicamente implicato nelle premesse del suo svolgimento. Come sottolineato da Paul Ricœur (1983, p. 112) il compimento è un punto di vista dal quale tutta la storia viene colta come una *configurazione totale*, come se si formasse una *totalità intelligibile* (cf. Ferretti 2022, pp. 31-33). Per questo la narrazione è una vera e propria navigazione spazio-temporale e il legame tra significato del racconto e temporalità è intimo e non riguarda soltanto un "assemblaggio di tipologie o strutture ricorrenti" (Brooks 1984, p. 11), bensì un'operazione strutturata che configura una successione temporale e che rispecchia una "logica strutturale di una modalità specifica della mente umana" (*ibidem*).

Il dispiegarsi della narratività è in funzione della natura temporale di questa esperienza e anzi umanizza il tempo proprio perché è un tempo "articolato in modo narrativo; per contro il racconto è significativo nella misura in cui disegna i tratti dell'esperienza temporale" (Ricœur 1983, p. 15).

Per questo motivo l'ermeneutica della narrazione si integra a quella della temporalità collegando la prospettiva agostiniana di un tempo come di-

stensione dell'anima con quella aristotelica di una *mimesis* in cui è assente la temporalità. La connessione con la psiche fa sì che la temporalità venga vista nella triplice direzione dell'attesa, della memoria e dell'attenzione e quindi anche dell'estensione che attesa e memoria possiedono. Per questo aspetto esteso serve però l'altro pilastro della nozione di intreccio e di trama della *Poetica* di Aristotele e di quell'identificarsi tra *mimesis* e racconto che è una delle chiavi di volta della riflessione aristotelica. Per Ricœur è proprio la *mimesis* al centro dei dispiegamenti temporali dell'intreccio.

Il tempo è umano se viene espresso attraverso un modulo narrativo proprio perché l'attività di raccontare storie e il carattere temporale dell'esperienza umana sono correlati fra di loro e, proprio per questo, il racconto "raggiunge la sua piena significazione quando diventa una condizione dell'esperienza temporale" (Ricœur 1983, p. 91).

Il processo della *mimesis* media tra temporalità e racconto, realizzando quell'atto di configurazione e riconfigurazione testuale che organizza gli eventi in una totalità di significato che può essere compresa soltanto al culmine del compimento della narrazione. La *mimesis* organizza dunque una "totalità intellegibile" dal momento che "la costruzione dell'intrigo è l'operazione che da una semplice successione ricava una configurazione" (Ricœur 1983, p. 110). La successione lineare non esaurisce la narratività perché la totalità emerge dall'intreccio tra l'aspetto configurante e l'atto riflessivo ulteriore della mente che trasforma l'interezza dell'intrigo da successione a *totalità intellegibile*.

Applicando questa teoria all'opposizione di *mindreading* e *coerenza globale* si potrebbe ipotizzare che quello che favorisce la mentalizzazione non sono soltanto il lessico psicologico e la profondità psicologica, ma l'integrazione delle due variabili e il loro prevedere e ristrutturare reciproco la concatenazione causale e temporale, in una trama che non è più quella semplificata e a effetto di PF.

Ne viene fuori così una nozione più complessa di narrazione e di genere letterario che non è ascrivibile né alla *popular* né alla *literary fiction*, ma che è intimamente connessa a quella della X che interessa il *pensare (con) la letteratura*.

3. Il parallelo con la memoria autobiografica tra soggettivo, cognitivo e impersonale

Come abbiamo accennato sopra la fenomenologia della memoria autobiografica (MA) ci aiuta a comprendere meglio l'oggetto narrativo e la

sua fenomenologia. Conway rileva tre principali funzioni della memoria autobiografica: una funzione direttiva che serve a guidare e anticipare le azioni; una funzione sociale che permette di costruire relazioni attraverso la stabilità del Sé, ma soprattutto di condividere memorie attraverso il linguaggio che crea un orizzonte di storia comune alla base dei legami e delle relazioni di appartenenza; la funzione di mantenere una stabilità temporale del Sé permettendo una pianificazione coerente del comportamento e un mantenimento delle relazioni sociali proprio attraverso la continuità del Sé e attraverso la propria auto-mentalizzazione e la mentalizzazione dei comportamenti altrui. Le conoscenze precedenti diventano così una base attraverso la quale valutare le nuove conoscenze sociali e le possibilità di sviluppo relazionale.

La mentalizzazione è al contempo un perno attorno al quale si fonda una memoria autobiografica coerente e anche una capacità che si sviluppa via via attraverso la costruzione della propria identità e delle proprie relazioni attraverso la narratività della memoria stessa. Questa memoria è dunque stratificata e intreccia pienamente *mind-reading* e *coerenza globale* spazio-temporale in pieno rispecchiamento con la fenomenologia della narrazione.

Si può definire meglio questo intreccio utilizzando le evidenze di Katherine Nelson (1988) nel suo studio longitudinale sui monologhi fatti alla madre prima di addormentarsi da parte di Emily, una bambina di 4 anni che supera lo stadio dell' amnesia infantile proprio nel momento in cui è capace di inserire i singoli e circoscritti episodi quotidiani in copioni e *script* più ampi, cioè quando la sua memoria episodica si integra alla memoria semantica più intersoggettiva e impersonale. È veramente stimolante il fatto che la nostra personale MA emerga solo quando la nostra soggettività, la nostra prospettiva in prima persona ancora embrionale e non pienamente cosciente è capace di integrare la dimensione ultra-soggettiva e relazionale della terza persona.

In parallelo con la narrazione, MA risulta così molto stratificata e intreccia mondo esterno e mondo interno, fondandosi su una base esterna legata agli eventi e una base interna legata al *Working Self*¹. Esiste una "base di conoscenza autobiografica" che si organizza in modo gerarchico a partire dalle conoscenze più astratte fino agli episodi specifici.

Per Conway (2012) si intrecciano anche l'unicità irripetibile della nostra individualità con le esperienze simili a quelle degli altri soggetti. C'è un sapere personale (*personal knowledge*) che subisce un processo di astrazione

1 Conway (2005; 2012); Conway, Pleydell-Pearce (2000); Conway, Williams (2008); Williams, Conway e Coehn (2008).

in una *conoscenza autobiografica* (*autobiographical knowledge*) di tipo più generalizzato per cui *ricordare* e *conoscere* sono intrecciati all'interno della memoria della nostra vita. Si passa così da una narrazione dal carattere più unico a una più generale che può riguardare gruppi sociali e culture, costituendo *life scripts* o rappresentazioni di storie vissute. Così le memorie autobiografiche e la conoscenza si integrano nell'atto del *ricordare* (Conway 2009) generando costruzioni mentali che permettono alle esperienze individuali di diventare memorie e *recollections* coscienti. MA si apre a una circolarità produttiva. Il dominio generale e astratto permette la strutturazione del dominio più specifico e soggettivo e quello più specifico rinforza la strutturazione del dominio generale in strutture più ampie che lo contengono e lo inseriscono in concatenazioni causali e temporali più standardizzate. Questa prospettiva più astratta e generale permette un riassorbimento della dimensione soggettiva e rende possibile il ricordo più specifico all'interno di circolarità generatrice. L'interscambio tra *specifico* e *generale* si fonda sull'attività del *Self-Memory System* (SMS) in cui giocano un ruolo fondamentale il *Working Self* e il *Conceptual Self* (Conway 2012). L'SMS comprende rappresentazioni e immagini del Sé, strutture di scopi, la *conoscenza autobiografica concettuale* (*autobiographical conceptual knowledge*) e memorie episodiche più altamente legate all'evento (*event-specific*) (Conway 2005, 2009; Conway, Pleydell-Pearce 2000). L'SMS spiega perché l'influenza delle strutture conoscitive e semantiche sulla memoria autobiografica non inaridisce il contributo del ricordo personale, ma lo collega con un'autobiografia idealizzata e concettualizzata fondata su un Sé concettuale che, a sua volta, condiziona il ricordo con il suo ruolo, le sue immagini e i suoi scopi. Un *Working Self* è poi all'opera per generare *patterns* di attivazione dell'*autobiographical knowledge base* in riferimento al Sé concettuale e questi *patterns* costituiscono memorie autobiografiche più strutturate che incastonano il *remembering* soggettivo ed esperienziale più legato a eventi e contesti specifici.

La memoria autobiografica emerge quindi dall'intreccio tra esterno, interno, semantico ed episodico, astratto e specifico. L'astrattezza ha che fare con unità più larghe o più ristrette di eventi che si possono ricondurre a tre livelli: *periodi di vita*, *eventi generici*, *episodi specifici*.

Il livello più alto della gerarchia è quello dei periodi di vita che si misurano in anni o decenni e sono suddivisi a seconda dei *temi generali* di riferimento come 'la nostra maturazione all'interno della vita familiare', 'le nostre relazioni sociali', 'la nostra carriera lavorativa'.

Gli eventi generici hanno a che fare con periodi di mesi, settimane o giorni e possono anche riferirsi a un evento singolo come 'il giorno in cui abbiamo fatto una gita a Caserta' o eventi più estesi come 'il nostro soggiorno di studi

in Germania'. Possono riferirsi anche a eventi ripetuti più volte che possono essere riassunti in una rappresentazione generalizzata molto simile a uno *script* o sceneggiatura, per esempio 'quando si andava la domenica a pranzo dai nonni' o 'quando nostro padre ci accompagnava con la macchina a scuola'.

Come abbiamo già detto gli eventi generici, pur essendo legati alla nostra vita, sono comunque connessi a rappresentazioni più generali di tipo semantico e sono per questo il livello intermedio più funzionale e più agile della memoria autobiografica "in cui la conoscenza è ottimizzata nei termini della sua informatività e facilità di accesso" (Conway 2005).

Il livello degli episodi specifici è quello che ha maggiore nitidezza visiva, più legato ad aspetti percettivi e sensoriali dell'esperienza, con una salienza maggiormente legata alla coscienza fenomenica in assoluta coerenza col modello di Tulving che distingueva memoria semantica e memoria episodica dal grado differente di consapevolezza nel recupero del ricordo. D'altra parte il modello Conway non permette di dire con esattezza se il ricordo di un evento ha una natura episodica o semantica perché si prevede più un'integrazione di queste due dimensioni. I *periodi di vita* ed *eventi generici* coinvolgono maggiormente la conoscenza semantica autobiografica e Conway distingue allora, all'interno della "base di conoscenza autobiografica", una conoscenza autobiografica concettuale semantica e una conoscenza autobiografica più soggettiva ed episodica. Per questo l'attivazione soggettiva di un ricordo è più legata al *remembering* che non al *knowing* semantico e consente una rievocazione più vivida e dettagliata aumentando la specificità del ricordo. La maggiore o minore specificità ha dato luogo alla distinzione tra *memorie estese riferite a periodi di vita* ('il primo semestre del mio soggiorno Erasmus all'Università di Berlino') e *memorie categoriali che si riferiscono a una classe di eventi* ('tutte le volte che sono stato rimproverato dalla maestra').

Diversi studi hanno dimostrato la tendenza dei soggetti con depressione o stress post-traumatico a eludere la specificità e richiamare i ricordi categoriali. Questa tendenza patologica, chiamata *ipergeneralizzazione*, è molto interessante perché ci fa capire come una memoria autobiografica strutturata, in pieno rispecchiamento con la narrazione, integra *mindreading* e *coerenza globale* e tende a intrecciare specificità e categorialità, semantico ed episodico. La narrazione che ne viene fuori ha dunque a che fare con un contributo equilibrato delle strutture più ampie della conoscenza semantica e dell'esperienza soggettiva. Essa non deve esagerare né il tratto della specificità e della soggettività né il tratto della categorialità e dell'astrattezza.

Si conferma così l'intreccio di astratto e specifico, conoscitivo e fenomenico che sta alla base di quella che può essere definita 'ontologia della memoria' (Velardi 2006; 2021). La memoria, infatti, è una struttura che

non ha a che fare solo con il ricordare, ma anche con la nostra conoscenza, azione ed esplorazione del mondo. Non è una facoltà legata solo alla rievocazione del passato, ma intreccia anche la nostra percezione del presente e la nostra proiezione verso il futuro.

Questa serie di evidenze mostra come la fenomenologia della narrazione e la fenomenologia della memoria concorrono a presentare un oggetto che emerge dall'intreccio di un aspetto soggettivo legato alla lettura della mente e un aspetto più strutturale legato alla coerenza che però si intrecciano in una configurazione e riconfigurazione più ampia che hanno a che fare con le strutture della temporalità. L'aspetto soggettivo del Sé si intreccia con quello delle strutture e della temporalità e entrambi fanno emergere un oggetto unitario. Quando questa integrazione è piena siamo in presenza di una narrazione che sollecita la riflessione filosofica e può diventare luogo del *pensare (con) la letteratura*.

Bibliografia

AUBRY-MORICI, M.

2024 *Vitaliano Trevisan: ciò che è nascosto si rivela* (URL: <https://www.doppiozero.com/vitaliano-trevisan-cio-che-e-nascosto-si-rivela> ultima consultazione: 30.04.24).

BAGGIO, G.

2022 *Filosofia e patologia in D. F. Wallace. Solipsismo, noia, alienazione... e altre cose (poco) divertenti*, Rosenberg & Sellier, Torino.

BROOKS, P.

1984 *Reading for the Plot: Design and Intention in Narrative*, Harvard University Press, Cambridge Mass.

CAMERER, C. *et al.*

2018 *Evaluating the replicability of social science experiments in Nature and Science between 2010 and 2015*, in "Nature Human Behaviour", 2, pp. 637-644.

CIOTTI, F., MORABITO, C. (a cura di)

2022 *La narrazione come incontro*, Firenze University Press, Firenze.

CONWAY, M. A.

2005 *Memory and the self*, in "Journal of Memory and Language", 53/4, pp. 594-628.

2012 *On the nature of autobiographical memory*, in D. Berntsen, D. Rubin, *Understanding Autobiographical Memory Theories and Approaches*, Cambridge University Press, Cambridge, pp. 54-69.

CONWAY, M. A., PLEYDELL-PEARCE, C.

2000 *The construction of autobiographical memories in the self-memory system*, in "Psychology Review", 107/2, pp. 261-288.

CONWAY, M. A., WILLIAMS, H.L.

2008 *Autobiographical memory*, in J.H. Byrne *et al.* (a cura di), *Learning and Memory: A Comprehensive Reference*, Elsevier Ltd., Oxford, pp. 893-909.

CORTELLESSA, A.

2024 *Ostinato* (URL: <https://www.doppiozero.com/ostinato> ultima consultazione: 30.04.24).

DEN DULK, A., MASIERO, P., ARDOVINO, A. (a cura di)

2023 *Reading David Foster Wallace Between Philosophy and Literature*, Manchester University Press, Manchester.

FERRETTI, F.

2022 *L'istinto persuasivo. Come e perché gli umani hanno iniziato a raccontare storie*, Carocci, Roma.

FLUDERNIK, M.

1996 *Towards A 'Natural' Narratology*, Routledge, London.

GIORA, R.

1985 *A text-based analysis of non-narrative texts*, in "Theoretical Linguistics", 12/2-3, pp. 115-136.

ILLETTERATI, L.

2022 *Vitaliano Trevisan, il pericoloso sogno dell'autenticità, "Il Manifesto"* (8 gennaio).

KIDD, D.C, CASTANO, E.

2013 *Reading literary fiction improves theory of mind*, in "Science", 342/6156, pp. 377-380.

MADDALENA, G.

2023 *Il pensiero di Vasilij Grossman*, Rosenberg & Sellier, Torino.

NELSON, K

1988 *The ontogeny of memory for real events*, in U. Neisser, E. Winograd (a cura di), *Remembering reconsidered: Ecological and traditional approaches to the study of memory*, Cambridge University Press, Cambridge, pp. 244-276.

POLICASTRO, G.

2019 *Conversazione con Vitaliano Trevisan* (URL: <https://www.leparoleelecose.it/?p=35363> ultima consultazione: 30.04.24).

RICŒUR, P.

1983 *Temps et récit. I*, Éditions du Seuil, Paris; tr. it. *Tempo e racconto, Volume I*, Jaca Book, Milano 1986.

1984 *Temps et récit. II. La configuration dans le récit de fiction*, Éditions du Seuil, Paris; tr. it. *Tempo e racconto, Volume II, La configurazione nel racconto di finzione*, Jaca Book, Milano 1987.

1985 *Temps et récit. III. Le temps raconté*, Éditions du Seuil, Paris; tr. it. *Tempo e racconto, Volume III, Il tempo raccontato*, Jaca Book, Milano 1988.

SCARLATO, C.

2020 *Attraverso il corpo. Filosofia e letteratura in David Foster Wallace*, Mimesis, Milano-Udine.

SCHANK, R.C., ABELSON, R.P.

1977 *Scripts, Plans, Goals and Understanding*, Erlbaum Associates, Mahway.

TREVISAN, V.

2024 *Trilogia di Thomas*, Einaudi, Torino.

TRABASSO, T., VAN DER BROEK, P.

1985 *Causal Thinking and the Representation of Narrative Events*, in "Journal of Memory and Language", 24/5, pp. 612-630.

VELARDI, A.

2005 *Linguaggio e memoria*, in A. Pennisi, P. Perconti (a cura di), *Le scienze cognitive del linguaggio*, il Mulino, Bologna 2005, pp. 135-161.

2021 *Confabulazione autobiografica e ontologia della memoria. L'intreccio di pervasività del linguaggio, tendenza narrativa del Sé ed esperienza fenomenologica della temporalità nel ricordo degli eventi personali*, in "RIFL - Rivista Italiana di Filosofia del Linguaggio", pp. 366-379.

WILLIAMS, H.L., CONWAY, M.A., COHEN, G.

2008 *Autobiographical memory*, in G. Cohen, M.A. Conway (a cura di), *Memory in the real world*, in "Psychology Press", pp. 21-90.